



LEGAMBIENTE

CONSIDERAZIONI E PARERE PRELIMINARE SULLE IPOTESI DI PROGETTO DI DIGA SUL TORRENTE VANOI

A seguito della richiesta del Consorzio di Bonifica Brenta di esprimere parere sul Progetto di una diga sul torrente Vanoi per la fase di Consultazione preliminare, Legambiente Veneto, Legambiente Trento e tutti i Circoli di Legambiente che insistono ed operano nei territori dell'Alto, medio corso del Brenta coinvolti dalle ipotesi di progetto, trasmettono quanto segue.

PREMESSA

I Circoli di Legambiente che operano nei territori dell'Alto e Medio Brenta conoscono bene le problematiche e le criticità del fiume e della relativa falda freatica sottostante:

- **Carattere torrentizio e rischio idraulico.** Il fiume presenta grandi piene ("brentane") che comportano un significativo rischio idraulico, come dimostrato da eventi storici avvenuti negli anni 1966, 2010 e 2018, oltre a periodi di grande magra estiva, come nel 2022.
- **Carenza d'acqua per l'agricoltura.** Le fluttuazioni nei livelli d'acqua causano gravi carenze per le realtà agricole che dipendono dall'irrigazione, compromettendo la loro produttività.
- **Ridotta ricarica della falda.** Il livello della falda freatica è in continua riduzione, il che influisce negativamente sulla disponibilità di acqua potabile e sull'ecosistema circostante, ne consegue un minor apporto agli affiori che costituiscono la fascia delle risorgive e non mantenimento del minimo deflusso ecologico.
- **Minimo deflusso ecologico.** La diminuzione dell'apporto idrico porta a un insufficiente mantenimento del minimo deflusso ecologico, causando danni all'ecosistema e perdita di biodiversità.
- **Mancato coordinamento tra le autorità.** La mancanza di un coordinamento efficace tra Regione, Autorità di Bacino delle Alpi Orientali, Consiglio di Bacino Brenta e Consorzi di Bonifica porta a una gestione non unitaria delle risorse idriche, con conseguente perdita di grandi quantità d'acqua che vengono scaricate in mare.
- **Cambiamenti climatici.** Senza alcun dubbio i cambiamenti climatici provocano enormi variazioni sul regime, sulla tipologia, sulla stagionalità delle precipitazioni, con conseguenze che sempre più spesso si palesano con eventi estremi sempre più intensi e catastrofici (da gennaio a luglio 2024 registrati 27 eventi estremi in regione Veneto dall'osservatorio nazionale "Città Clima" di Legambiente), anche se va ricordato che ad oggi non si registrano minori apporti d'acqua complessivi da precipitazioni atmosferiche: la quantità annua d'acqua che cade al suolo è sostanzialmente la stessa, come riportano i report sulla risorsa idrica redatti da Arpav che evidenziano, anche per il Veneto, quantità annuali sostanzialmente invariate.

Secondo Legambiente queste problematiche richiedono un'attenzione particolare e un approccio integrato per garantire la sostenibilità delle risorse idriche nella regione Veneto.

SUL MERITO

Il lago progettato sul torrente Vanoi avrebbe la capacità di 33 milioni di metri cubi d'acqua, una lunghezza di alcuni Km, una superficie di ca. 100 ettari, andando ad insistere per la quasi totalità nella Provincia autonoma di Trento: la diga alta 116 metri poggerebbe però con una spalla nel comune di Lamon, in provincia di Belluno; si rileva che la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Belluno si sono già pronunciate contro la realizzazione dell'opera.

Rischio idraulico, geologico ed ecologico

Riteniamo che si debba tenere in massima considerazione il fatto che la Carta di sintesi delle pericolosità della Provincia autonoma di Trento ha individuato nell'area oggetto dell'ipotesi di progetto il grado massimo di pericolosità geologica (P4) e che la Valle è storicamente soggetta ad alluvioni, smottamenti e frane (l'ultima nel 2010 ha sepolto la vecchia strada che percorreva la valle e nel progetto C, questa parte verrebbe sommersa dal bacino). In prossimità di Pian de Mottes (ipotesi C), dalle evidenze degli affioramenti superficiali, è presente un altro alveo sepolto con il Vanoi che ha deviato il suo corso verso la sponda orografica destra; in questo caso la valle sepolta è stata riempita da depositi alluvionali e fluvioglaciali.

Le frane sono visibili in tutta la valle che interesserebbe il lago e non sono stati effettuati studi accurati sulla parte che riguarderebbe il bacino, oltre a quelli riguardanti il muro di sbarramento dove sono più precisi, in particolare sui versanti rocciosi che si estendono dal fondovalle (m 460 s.l.m.) alla sommità del Monte Totoga (m 1705 s.l.m) e del Col della Remitta (m 1748 s.l.m.). L'azione di pressione dell'acqua a lago formato dalla diga e quella di svuotamento nei momenti di bisogno porterebbe ad accentuare tali fragilità, pertanto le preoccupazioni degli abitanti a valle dell'opera sono da ritenersi legittime. L'idea di costruire una diga in Val Cordella è molto vecchia; furono realizzati progetti nel 1922, nel 1959, nel 1985 e nel 1998 ma si arenarono tutti evidentemente perché non convincevano e non fugavano i numerosi dubbi posti dagli studi tecnici e dalle popolazioni locali.

Con lo sbarramento verrebbe compromessa in modo irreparabile la naturalità di un ecosistema fluviale di pregio e di rara sopravvivenza: il Torrente Vanoi è uno dei pochi fiumi ad ospitare ancora la trota marmorata, quasi estinta sul fiume Cismon dove sfocia il torrente Vanoi. Vi sono inoltre specie rare di alberi come il salice nero e il veratro, specie scomparse nelle altre vallate del bacino imbrifero del torrente Cismon, principale tributario del Brenta che vedono la presenza di imponenti infrastrutture idroelettriche (dighe, bacini, opere di presa, condotte forzate, centrali), briglie e regimentazioni per la sicurezza idraulica.

La diga sul Vanoi contrasta con la *Nature Restoration Law* - **regolamento europeo sul ripristino della natura** entrato in vigore lo scorso il 18 agosto 2024 che impegna gli Stati membri compresa l'Italia, nonostante le azioni di disturbo mosse dal Belpaese, a ripristinare entro il 2030 il buono stato di salute di almeno il 30% degli habitat che versano in uno stato di conservazione "cattivo" o "inadeguato", siano essi terrestri, idrici interni, marini e costieri. Tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030, spicca proprio quello che prevede di ripristinare almeno 25mila km di fiumi a

scorrimento libero in Ue, riducendo pressioni esercitate da tutti i settori economici. Secondo l'Agencia europea dell'ambiente, solo il 15% degli habitat ha un buono stato di conservazione, e l'81% ha uno stato di conservazione inadeguato (45%) o cattivo (36%).

PARERE PRELIMINARE SUL MERITO

Il progetto della diga sul torrente Vanoi ha dunque per Legambiente diverse conseguenze negative per l'ecosistema locale, tra cui:

1. **Compromissione della naturalità dell'ecosistema fluviale:** La costruzione della diga comprometterebbe in modo irreparabile la naturalità del torrente Vanoi, che è uno dei pochi fiumi a ospitare ancora la trota marmorata, una specie quasi estinta in altre aree.
2. **Perdita di biodiversità:** La diga potrebbe portare alla scomparsa di specie rare di flora e fauna, come il salice nero e il veratro, che sono presenti nel torrente Vanoi ma assenti in altre vallate del bacino imbrifero del Cismon, dove sono già state costruite imponenti infrastrutture idroelettriche.
3. **Alterazione del regime idrico:** La creazione di un lago artificiale e le operazioni di svuotamento della diga potrebbero accentuare le fragilità idrauliche della zona, aumentando il rischio di alluvioni e smottamenti, che sono già problematiche storiche per la valle.
4. **Contrasto con normative di conservazione:** La diga sul Vanoi contrasta con la Nature Restoration Law, un regolamento europeo che impegna gli Stati membri a ripristinare il buono stato di salute di almeno il 30% degli habitat in cattivo stato di conservazione entro il 2030.
5. **Impatto sulle risorse idriche:** La realizzazione della diga potrebbe non risolvere le crisi idriche esistenti e, anzi, potrebbe portare a un uso inefficiente delle risorse idriche, aggravando ulteriormente le problematiche di approvvigionamento per le comunità locali e per l'agricoltura.

In sintesi, il progetto della diga sul torrente Vanoi presenta rischi significativi per la biodiversità, la stabilità idraulica e la sostenibilità delle risorse idriche nella regione.

SUL METODO

Nel 1989 il Consorzio di Bonifica Brenta commissiona uno studio di fattibilità, successivamente approvato dalla Regione del Veneto con DGR n.6497/1989, ma il percorso si interrompe e scompare come una bolla di sapone. Nel 2007 la Regione del Veneto, a seguito dell'ennesima crisi idrica, rispolvera l'idea di realizzare la diga con la DGR n 24/2007: *"...risulta comunque molto importante per questa Amministrazione, infatti consentirebbe di ottenere notevoli risultati in termini di sicurezza idraulica e di sicurezza di approvvigionamento idrico per tutto il bacino veneto del Brenta. Appare quindi auspicabile che si avviino gli opportuni colloqui e procedure per la sua realizzazione"*. La Regione Veneto quindi, da una parte vede l'opera utile ed importante, dall'altra traccia la metodologia da seguire: bisogna condividere con le Parti interessate (trentina, bellunese, territori del Brenta) procedure e metodi.

Il Consorzio di Bonifica salta invece, a piè pari, queste indicazioni, ed invece di condividere con trentini e bellunesi un nuovo studio di fattibilità che recepisca e superi tutti i vecchi studi precedenti e sia un vero *studio Rischi/Benefici*, commissiona unilateralmente ad uno Studio professionale (al costo di 300.000 euro) un *Piano esecutivo* di realizzazione dell'opera. Viene così riesumato il *Piano di fattibilità* del 1989 (senza fornire alcuna informazione circa l'avvenuta e necessaria attualizzazione), ma non viene instaurata alcuna interlocuzione con i diretti interessati di Trento e Belluno e nemmeno con la Provincia Autonoma di Trento, contravvenendo alle indicazioni poste dalla citata Delibera del 2007 di Regione Veneto, con buona pace di quanto previsto alla nostra Costituzione circa le competenze riservate alle autonomie regionali e provinciali. Un iter adeguato per un'opera così problematica avrebbe dovuto prevedere di concordare tra Regioni Veneto, Provincia Autonoma di Trento e Provincia di Belluno con i rispettivi Comuni, la realizzazione di un vero Piano Rischi/Benefici preventivo e non una "*Progettazione esecutiva*" qual è il Piano su cui viene chiesto oggi di avviare la discussione. Tale Piano Rischi/Benefici sarebbe dovuto essere affidato a professionisti indipendenti scelti di comune accordo dalle Parti coinvolte.

Questo metodo di lavoro, fin qui adottato dal Consorzio Brenta, sminuisce l'importanza del confronto e della discussione sottraendo valore al ruolo delle consultazioni, peraltro previste dalla legge, trattandole come una seccatura, possibilmente da evitare o da sbrigare nel minor tempo possibile. Un metodo che riteniamo inaccettabile alla luce del fatto che il Consorzio di Bonifica Brenta sta formalmente lavorando su questa ipotesi di progetto sin da dicembre 2020.

Appare inoltre davvero sconveniente avere chiesto ai Consigli Comunali del Bacino Brenta, nella primavera del 2023, all'indomani della grande siccità del 2022, di approvare "aprioristicamente" la realizzazione della diga senza spiegazioni di merito o alcuna documentazione tecnica né tantomeno progettuale, attraverso l'adozione di delibere da parte dei Consigli Comunali del territorio dell'Alto e Medio Brenta per il "*Sostegno alla realizzazione di un nuovo bacino sul torrente Vanoi*" con richiesta di applicare una procedura d'urgenza. Iniziativa che assomiglia più ad una scorciatoia suggerita da qualche attività economica per accelerare la risoluzione di problemi personali e puntuali, che all'avvio di un percorso trasparente e democratico.

Come descritto anche nella stessa relazione geologica presentata dal proponente, la realizzazione dello sbarramento in Val Cortella appare realmente problematica a causa della natura dei luoghi, con frane anche importanti avvenute nel recente passato e frequenti fenomeni di scariche di colate detritiche dai versanti.

Alla luce di queste e altre severe problematiche di natura geomorfologica - come la presenza di subalvei in corrispondenza delle sezioni indicate per realizzazione dell'opera - Legambiente ritiene assolutamente improprio il metodo sin qui adottato oltre che rischiosa e sleale la richieste di procedure di urgenza.

Nella relazione geologica non viene identificato un unico progetto definitivo, ma quattro differenti ipotesi costruttive, con diversi volumi di invaso conseguenti alla posizione dell'opera all'interno della valle e dell'altezza di realizzazione dello sbarramento. Lo stesso geologo, a conclusione delle valutazioni dei vincoli morfologici e strutturali della valle, ritiene che l'ipotesi più realizzabile sia la costruzione della diga interamente all'interno del territorio della Provincia Autonoma di Trento. A fronte di ciò e dei non dimostrati e scarsi benefici a vantaggio del territorio ove insisterebbe il bacino, non risultano avviate preventivamente interlocuzioni con l'Amministrazione provinciale

trentina sia in merito alle autorizzazioni per la realizzazione dell'opera sia in merito al rilascio delle concessioni per scopi irrigui, venendo ad essere, in tal caso, una competenza di tipo esclusivo dell'amministrazione autonoma.

Infatti non è un caso, come abbiamo già detto, che il Consiglio provinciale trentino si sia già espresso con parere negativo all'invaso del Vanoi, richiamando le prerogative sancite dallo Statuto di autonomia del Trentino e Alto Adige in tema di pianificazione e programmazione del territorio.

PARERE PRELIMINARE SUL METODO

Negativo anche il parere sul metodo adottato dal Consorzio Brenta, visto il mancato coordinamento tra le diverse autorità per la gestione dell'acqua. Per questo Legambiente evidenzia i seguenti punti chiave:

1. **Condivisione delle procedure e dei metodi:** È fondamentale che le autorità coinvolte, tra cui la Regione Veneto, l'Autorità di Bacino delle Alpi Orientali e i Consorzi di Bonifica, collaborino per stabilire procedure condivise e metodologie di gestione delle risorse idriche. Questo approccio mira a garantire una gestione unitaria e coordinata dell'acqua 2.
2. **Coinvolgimento delle parti interessate:** È importante avviare colloqui e procedure che coinvolgano tutte le parti interessate, comprese le province di Trento e Belluno, e i territori del Brenta. Questo coinvolgimento è essenziale per affrontare le problematiche locali e trovare soluzioni condivise 2.
3. **Pianificazione strategica:** La ricarica artificiale degli acquiferi è vista come un metodo strategico per accumulare acqua. È necessario individuare un soggetto specifico responsabile di questa azione strategica, per garantire che non sia lasciata all'improvvisazione di progetti europei o altre iniziative 6.
4. **Adattamento alle irregolarità climatiche:** È necessario implementare capacità di adattamento alle irregolarità delle precipitazioni, come le bombe d'acqua e i periodi di prolungata siccità, che sono indotte dai cambiamenti climatici. Questo richiede un approccio proattivo nella gestione delle risorse idriche 1.

In sintesi, il miglioramento del coordinamento tra le autorità per la gestione dell'acqua richiede un approccio integrato, la condivisione di procedure, il coinvolgimento delle parti interessate e una pianificazione strategica per affrontare le sfide legate alle risorse idriche.

LE ALTERNATIVE: COME RISOLVERE LE CRISI IDRICHE IN MODO ECOLOGICO

Per raggiungere soluzioni concrete ed utili a mitigare i rischi ed a migliorare il coordinamento tra le diverse autorità per la gestione dell'acqua, Legambiente evidenzia di seguito alcuni elementi che l'associazione ritiene siano fondamentali per aiutare ad indirizzare le scelte verso valide alternative, utili ad affrontare sia le necessità dei settori produttivi che quelle indotte dalle crisi idriche, con un approccio ecologico e sempre più indirizzato verso l'applicazione di soluzioni basate sulla natura (NbS). Tali soluzioni - necessarie per progredire verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite garantendo la tutela degli investimenti economici unitamente alla salute e al benessere delle persone e del pianeta - sono oggi considerate a livello globale il vero e

più potente alleato per affrontare sfide sociali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la sicurezza alimentare.

A. Mantenere ed aumentare le aree verdi nella fascia di ricarica della falda

Recentemente l'istruttoria sulle aree di salvaguardia delle fonti acquedottistiche, di cui all'art.15 del Piano regionale di Tutela delle acque, è stata completata dalla Regione per quanto riguarda la zona di pianura del Bacino Brenta e il Piano è stato approvato.

Rimane aperta una questione ulteriore rispetto all'esigenza di proteggere i pozzi, che è quella di tutelare la risorsa idrica dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo nell'intera area di ricarica dell'acquifero. Si tratta di un tema di rilevanza forte in questa fase in cui si succedono crisi siccitose e si registra un abbassamento della falda acquifera, mentre una parte consistente delle acque sotterranee e superficiali del Veneto destinate ad uso idropotabile o agronomico risulta compromessa o addirittura inutilizzabile per ben noti fenomeni di inquinamento.

Occorre quindi riservare una particolare attenzione alla fascia pedemontana che nel nostro Bacino va dallo zoccolo delle montagne fino alla fascia delle risorgive, area di ricarica della falda in cui il sottosuolo è permeabile e filtra le acque superficiali (meteoriche, irrigue, fluviali) nell'acquifero indifferenziato, una zona estremamente vulnerabile per la mancanza di lenti di confinamento impermeabili. La sua protezione sia qualitativa che quantitativa risulta fondamentale per tutte le risorse idriche destinate ad uso potabile fino all'Adriatico, con particolare riferimento al campo pozzi di Camazzole a servizio di un territorio che serve quasi un milione e mezzo di persone.

Risulta da ricerca in corso da parte del CNR (progetto di ricerca idro-brenta - dta.ad002.547) che la ricarica dell'acquifero indifferenziato nel Bacino Brenta avviene principalmente (per più del 60%) dall'alveo del fiume Brenta nel tratto in cui il fiume è allentato sull'area pedemontana, da Bassano del Grappa a Tezze sul Brenta, e per un'altra parte consistente dal reticolo idrico minore utilizzato a scopo irriguo. Un'altra parte della ricarica è poi legata all'infiltrazione nei suoli delle acque meteoriche.

Per quanto riguarda le acque irrigue, nella pianificazione decentrata dell'Ipa Pedemontana Brenta, in accordo con il locale Consorzio di Bonifica, si è previsto di mantenere, in aree idonee alla ricarica, le rogge irrigue di superficie non impermeabilizzate nel fondo e attive anche nel periodo di ferma, e la modalità di irrigazione a scorrimento, sia per conservare i prati stabili sia allo scopo di consentire una rilevante infiltrazione nel sottosuolo. Si sottolinea che alcune delle aree verdi aperte che ancora esistono, poggiano su paleoalvei dei fiumi e proprio per questo motivo sono aree di ricarica privilegiata. Dunque, anche non considerando alcuni altri interventi previsti, impegnativi dal punto di vista economico e la cui fattibilità è oggetto di discussione, va sottolineato come una attenta regolamentazione della gestione delle aree verdi del territorio darebbe un contributo significativo per aumentare la disponibilità della risorsa idrica (e la sua qualità).

Si evidenzia a contrasto, che nel Veneto centrale si è registrata negli ultimi settant'anni la diminuzione del 25% delle aree permeabili. Una parte consistente del consumo di suolo è da alcuni studiosi considerato spreco perché consistente nella realizzazione di capannoni industriali - molto dei quali ora inutilizzati, di cui una buona parte non riutilizzabili per caratteristiche non idonee alle esigenze attuali - o di abitazioni anch'esse vuote od a tasso di occupazione bassissimo (spesso ad uso temporaneo o se stabile, per meno di due persone per casa) in un contesto urbanistico a forte dispersione che comporta perciò anche la richiesta di un eccesso di vie di comunicazione e di servizi localizzati. Inoltre la realizzazione recente o programmata di importanti reti stradali/autostradali - come ad esempio la Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta, i cui soli cantieri tra il 2014 ed il 2020 hanno occupato circa 580 ettari tra le provincie di Treviso e Vicenza - incoraggia la continua richiesta di nuovo suolo da consumare, spesso agricolo, per fini commerciali

o produttivi, come è evidenziato anche dal forte aumento dei valori fondiari man mano che ci si approssima ai nodi di tali arterie. Un modello di sviluppo tutt'altro che virtuoso cui sarebbe opportuno intervenire poiché foriero della perdita di capacità di immagazzinare acqua nei suoli del Veneto. Secondo Arpa veneto infatti (rapporto "Consumo di suolo e servizi ecosistemi - edizione 2021") il consumo di suolo ha portato negli anni il Veneto alla perdita totale di circa 252 milioni di m³ di acqua che avrebbero potuto essere immagazzinati dalle nostre falde.

La trasformazione di suoli agricoli in poli logistici o produttivi implica come evidente non solo l'impermeabilizzazione delle superfici all'infiltrazione nel sottosuolo ma anche una serie di problematiche legate allo smaltimento delle acque oltre che un rischio di inquinamento derivante dalle lavorazioni previste con l'insediamento dei relativi cantieri. La proposta elaborata dal Comitato Consultivo del Bacino Brenta e supportata anche da Legambiente è di prevedere, nelle norme tecniche di attuazione del Piano Regionale di Risanamento delle acque, delle specifiche disposizioni destinate a conservare e se possibile estendere le aree verdi di pianura esistenti nell'area di ricarica della falda, provvedendo sia ad una loro ricognizione sistematica sia alla formulazione di linee guida e di forme di incentivazione di utilizzazione agronomica (risparmio d'acqua, agricoltura rigenerativa,...) che consentano di massimizzare lo svolgimento dei servizi ecosistemici che il suolo può offrire (non solo infiltrazione in falda, ma produzione di cibo, mitigazione del clima, accumulo di carbonio organico con aumento della fertilità dei terreni e riduzione delle richieste irrigue, aumento della biodiversità, ...) riducendo rischi di desertificazione e di inquinamento. Non serve ricordare che nell'ambito di una visione ecologica complessiva la conservazione e un'adeguata gestione delle aree verdi aperte di pianura, permette anche il mantenimento di direttrici di naturalità (corridoi ecologici) fra biotopi.

B. Il miglior modo per tesaurizzare l'acqua è quello di metterla in Falda

Necessita un'azione strategica e pianificata di *ricarica artificiale della falda* principalmente attraverso la creazione e il mantenimento delle *Aree d'Infiltrazione Forestali (AFI)*, ma non è questo l'unico metodo di ricarica artificiale. A questo punto è utile citare il volume appena uscito "**La Ricarica Artificiale degli acquiferi: Da azione strategica per la conservazione delle risorgive ad azione strutturale di cambiamento al cambiamento climatico**", Quaderni della Fondazione Festari, 06, 2024. Gli studi hanno dimostrato che, allagando queste aree quando l'acqua non serve all'agricoltura, *si ricarica la falda con acqua di qualità per 1 milione di mc per ettaro per anno* (Mezzalana, Niceforo, Gusmaroli, Italian Journal of Groundwater, 2014). Quindi per creare una riserva d'acqua di 30 milioni di mc d'acqua, quanto conterrebbe il bacino del Vanoi, basterebbero 30 ettari di ricarica con l'innegabile vantaggio che l'acqua in falda è acqua di grande qualità pronta per il consumo umano. Delle AFI create nel territorio del Brenta da Veneto Agricoltura con i progetti Life, oggi ne funziona a pieno solamente una: Il bosco limite di Carmignano di Brenta. Esiste il paradosso che proprio il Consorzio di Bonifica Brenta, che vuole la diga del Vanoi, abbia abbandonato al degrado le AFI tra Bassano del Grappa e Tezze sul Brenta. C'è da chiedersi invece come mai le AFI nell'Alto Vicentino non solo abbiano sempre funzionato ma ne siano state create di nuove attraverso anche lo strumento della progettazione europea dei progetti LIFE.

La ricarica artificiale della falda può essere la vera alternativa alla realizzazione di nuovi grandi invasi, con costi che risultano essere almeno 30 volte inferiori a quelli ipotizzati per la costruzione della diga sul torrente Vanoi. La ricarica artificiale degli acquiferi è vista come un metodo strategico per accumulare acqua. È necessario individuare un soggetto specifico responsabile di questa azione strategica, per garantire che non sia lasciata all'improvvisazione di progetti europei o altre

iniziative. Infatti, nel territorio del Brenta, finora abbiamo assistito ad un rimpallo di responsabilità tra Regione (che nel 2012 aveva firmato l'Accordo di Programma che prevedeva 6 milioni di € per la ricarica della falda) e Consorzio di Bonifica Brenta con risultato di un nulla di fatto. A seguito della costruzione del campo Pozzi di Camazzole, che avrebbe prelevato acqua dalla falda per mezzo Veneto, nel 2012 fu firmato un *Accordo di Programma* tra Regione del Veneto e tutti gli Enti e Comuni del territorio del Brenta che fondamentalmente sosteneva che l'abbassamento della falda causato dai prelievi, sarebbe stato compensato con la ricarica artificiale della falda stessa. Allo scopo, in partenza, la Regione avrebbe versato 6 milioni di euro al Consorzio di Bonifica Brenta per realizzare e manutentare la ricarica, soldi però, a quanto risulta, mai stanziati dalla Regione.

C. Laghetti e Bacini

Accanto alla sistematica ricarica della falda bisogna continuare ed incrementare il Piano laghetti e bacini (vedi Piano ANBI) e le altre azioni di accumulo dell'acqua quando essa è in eccesso come nel momento in cui scriviamo. Aggiungiamo che ci vuole unità d'intenti e un unico governo dell'acqua anche quando la Protezione Civile costruisce opere (bacini di laminazione) per la sicurezza idraulica; passato il pericolo, di solito l'acqua di questi bacini viene scaricata in mare attraverso canali e fiumi invece, in alcuni casi, potrebbe essere utilizzata per l'agricoltura o altro. Tutte queste opere richiedono sistematica manutenzione; oggi lo sghiaimento di laghi e laghetti porterebbe ad importanti recuperi di volumi di acqua ed inoltre i materiali prelevati possono servire a ripristinare il letto del fiume Brenta abbassato di molti metri dall'escavazione selvaggia di uno cieco passato. *Solo lo sghiaimento del Corlo potrebbe recuperare un volume di 20.000 mc*, più di metà dell'accumulo previsto dall'opera sul Vanoi; se a questo aggiungiamo i risultati/benefici della ricarica delle falde, risulta evidente il danno e lo spreco immane che deriverebbe dall'imponente impiego di risorse e opere della diga del Vanoi. Come si legge nell'ultimo numero di Brenta news del Consorzio di Bonifica Brenta, le opere realizzate per gli impianti pluvirrigui a monte sono già predisposte, per dimensionamento, per la realizzazione di condotte adeguate per la ricarica della falda a valle (progetto Democrito ed eventuali AFI).

CONCLUSIONI

Questo documento è stato prodotto per evidenziare l'importanza delle sfide che il fiume Brenta sta affrontando e che affronterà nel prossimo futuro, tra cui il rischio di alluvioni, la carenza d'acqua per l'agricoltura e la riduzione della biodiversità. Criticità che secondo Legambiente non possono essere minimamente risolte, e nemmeno affrontate, attraverso **la realizzazione di un vaso lungo il torrente Vanoi, la cui ipotetica realizzazione, allo stato attuale della proposta preliminare, è per Legambiente irricevibile e bocciata sia nel merito che nel metodo.**

Obiettivo ulteriore del documento è quello di proporre al Consorzio Brenta un cambio di passo con l'adozione di un approccio integrato per la gestione delle risorse idriche, sottolineando l'importanza di recuperare le relazioni ed avviare un coordinamento tra le autorità locali, provinciali e regionali. Si richiede un coinvolgimento attivo delle comunità e delle parti interessate per garantire una gestione sostenibile e responsabile delle risorse idriche, evitando progetti che possano compromettere l'ecosistema locale, come la diga sul Vanoi.